del 14 Maggio 2008 IL SECOLO XIX estratto da pag. 21

Fra Berlusconi e Veltroni dialogo "costituente"

GIANNI BAGET BOZZO

Questo Parlamento ci lascia alle spalle la grande crisi italiana iniziata nel '93, quando venne introdotto nel Paese, con l'azione della Procura milanese, un vero clima di guerra civile. La distruzione dei partiti democratici occidentali, condannati all'autoscioglimento da parte del circolo mediatico giudiziario di cui il regista, Antonio di Pietro, siede ancora in questo Parlamento, creò un clima di guerra civile che non era più pensabile dopo il 1948.

Il risultato di quei fatti fu che la continuità politica e costituzionale della Repubblica fu assegnata ai soli comunisti, che da poco avevano cambiato il nome in pidiessini. Ma solo allo scopo di mantenere "la cosa" e, soprattutto, quello di evitare di riconoscersi nella tradizione socialdemocratica italiana rappresentata dal Psi e quindi da Bettino Craxi. Il craxicidio politico fu la scelta dei comunisti di allora ed è il prezzo del potere dei postcomunisti di oggi, anche se ormai ridotti all'ombra di se stessi.

Berlusconi ebbe il coraggio di creare attorno alla sua persona una forza moderata che non era in continuità con la Dc o il Psi ma nasceva dalla società e dal popolo. Nelle elezioni del '94 venne evitato, con la nascita dell'alleanza berlusconiana, il dominio dei comunisti sulla politica italiana. Berlusconi venne trattato come un tiranno, la coalizione contro di lui ebbe il tono del comitato di liberazione nazionale antifascista. Al vertice sta un presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, che usò del suo ufficio per garantire se stesso dall'ondata nera che travolgeva i democristiani, pagando ai postcomunisti il prezzo di disgregare la maggioranza di Berlusconi. Se ci fosse stato un presidente come il postcomunista Giorgio Napolitano e non il democristiano di destra, monarchico e bigotto, la storia di una seconda guerra civile di raggio solamente interno non avrebbe sconvolto il Paese. Il 2008 poteva già accadere nel '94.

Non sarebbe stato il caso di offrire alla sinistra il vero cavallo di Troia, il democristiano Romano Prodi, che ha condotto la sinistra italiana quasi all'estinzione. Sia Scalfaro che Prodi sono uomini pieni di odio: e i postcomunisti hanno avuto più senso di responsabilità. Oggi questo passato è alle spalle, anche se Scalfaro e Prodi sono ancora là; e Arturo Parisi e Rosy Bindi ne custodiscono il messaggio all'interno del Partito democratico. Ma i due maggiori partiti confluiti nel Pd, postcomunisti e postdemocristiani, hanno interrotto questo nuovo conflitto civile e hanno abbandonato la lotta contro Berlusconi come definizione della loro essenza politica. Bisogna dare atto che la scelta del Pd di porre fine al governo prodista con la fondazione del Partito democratico e la segreteria di Walter Veltroni ha chiuso un ciclo di violenza politica e civile che non avrebbe dovuto mai essere aperto.

Il discorso di Berlusconi in Parlamento è stato rivolto soprattutto al Partito democratico, a cui va attribuito il coraggio di aver scelto la via delle elezioni, anche se era evidente che, dopo Prodi, le avrebbero perdute. Liberarsi di Prodi e dare la vittoria a Berlusconi è stato un atto di grande responsabilità. Il presidente del Consiglio ha espresso nel suo discorso il riconoscimento di tale atto, offrendo al Partito democratico una collaborazione che parte dalla riforma costituzionale e descrive il profilo politico di un'intesa di collaborazione con l'opposizione come il contenuto stesso della maggioranza di centrodestra. Per questo il presidente del Consiglio non ha voluto dare nessun contenuto preciso al suo discorso, ben comprendendo che sui provvedimenti di governo l'opposizione non può non avere visioni diverse. Egli ha voluto definire lo spirito pubblico che anima questa legislatura; ha calibrato le sue affermazioni solo in termini generali, ma importanti per offrire a Veltroni e alla maggioranza del Pd il modo di ridefinirsi rispetto al loro stesso elettorato e alla loro storia.

Il punto centrale di questa legislatura è il suo aspetto costituente. Ed è certo che un nuovo spirito pubblico potrà rendere possibile quella riforma della seconda parte della Costituzione del '48 a cui otto legislature precedenti hanno dedicato invano cura e attenzione. Costruire una nuova Costituzione è un esito straordinario che, da solo, fa misurare l'importanza del cambiamento avvenuto con le elezioni del 13 e 14 aprile.